Alessandro Tiraboschi – La passione e il coraggio

Alessandro Tiraboschi lo conosciamo da tempo, ma anche questa volta ci siamo meravigliati del suo percorso personale e professionale. Lui è odontotecnico, ambito nel quale occorrono conoscenze, competenze e capacità, oltre che continui aggiornamenti. Diciamo che è facile perdersi in quella materia, soprattutto col passare degli anni, quando, quasi istintivamente, si tende a investire sui punti di forza e non su quelli di debolezza. Per Alessandro è stato diverso e, a un certo punto, è subentrata la fotografia.

Lui ci ha parlato di passione (per la fotografia, è ovvio), ma può dirsi sufficiente? Certo, dipende dall'intensità, ma spesso i moti emotivi interiori conducono altrove. Conosciamo personaggi illustri che amano la fotografia, però sfiorandola appena, non dedicando alla pratica l'impegno del professionista, quello che implica un risultato tangibile. Noi crediamo che sia stato anche il coraggio a muovere Alessandro verso la professione fotografica, a suffragio di una passione, poi, che non si accontentava delle "scappatelle" domenicali, ma che desiderava riscontri di livello (o di mercato?) ogni giorno, per qualsiasi progetto.

Tra le qualità che Alessandro ritiene necessarie alla professione è stata menzionata la capacità di sperimentare, di vivere sotto il pungolo di una motivazione continua. Cos'è, tutto questo, se non coraggio da vendere? La "non paura" (il sinonimo) è un atteggiamento, una componente caratteriale. L'aspetto esteriore (e oggettivo) sta appunto nell'attesa continua di un confronto reale, concreto. Ecco che passione e coraggio si fondono.

D] Alessandro, quando hai iniziato a fotografare? E perché?

R] Nei primi ani '80. Io sono odontotecnico e allora documentavo i miei lavori con una Praktica BC-1. Sono quindi arrivati i testi con immagini e anche le pubblicazioni. Nel 1990 ho iniziato a insegnare (Università di Zurigo) e il materiale iconografico diventò ulteriormente importante. Man mano la fotografia diventava la mia professione.

D] Quella tua per la fotografia era passione?

R] Sì, assolutamente; perché ti coinvolge. Io già da odontoiatra ero creativo e appassionato: la fotografia ha allargato lo spettro di quelle doti, di molto; questo perché ti assorbe, motivandoti. Quando si dice che la foto più bella è quella che devi ancora scattare s'intende la ricerca del miglioramento continuo, indotto appunto dalla passione.

D] La passione è stata importante?

R] Fondamentale, direi. Io faccio tutto con passione. In fotografia, poi, soprattutto oggi, il novanta per cento della forza per andare avanti proviene da lì. La situazione è complessa.

D] Alessandro, come hai curato la tua formazione?

R] Di base, sono autodidatta. I rudimenti dello still life li ho appresi a Zurigo. Là, nel reparto di odontoiatria, vi era uno studio fotografico.

D] Hai avuto degli elementi ispiratori, dei fotografi che ti abbiano influenzato nella tua carriera?

R] In ambito medico scientifico vi era poco materiale dal quale attingere. Ricordo un libro di Wolfgang Bengel, un riferimento nel settore. Negli altri generi (natura, sport), gli elementi ispiratori erano costituiti da grandi fotografi che, al tempo stesso, si presentavano come uomini di rilievo; tra questi, Yann Arthus-Bertrand, bravissimo tecnicamente, ma anche impegnatissimo sul fronte ambientale. Ritrarre l'elemento naturale non può prescindere da un'attenzione viva nei confronti dell'ecosistema e anch'io mi sto applicando in quella direzione.

D] Altri elementi ispiratori?

R] Io non ho avuto una formazione artistica vera e propria, per cui non conosco i fotografi famosi, quelli che hanno lasciato il segno nell'espressione fotografica.

D] Fotograficamente come ti definiresti?

R] Non è facile per me coniare una definizione che calzi col mio essere fotografo. Sono appassionato, intraprendente: questo sì; non mi ritengo però un artista, perché quel tipo di espressività non fa parte della mia cultura. Sono un interprete dello scatto che, scoprendosi fortemente motivato, è riuscito a realizzare un sogno. Del resto, il mio trascorso è un po' particolare: non ho frequentato scuole d'arte e nemmeno istituti di design. Dal canto mio, però, ho continuato a formarmi su come presentare i lavori, sin dall'era delle diapositive, quando ancora Power Point non esisteva.

D] Qual è la qualità più importante che un fotografo come te deve possedere?

R] Desiderare di sperimentare, in continuazione. Io ho sempre bisogno di stimoli nuovi, provenienti anche dal cliente e, in tal senso, mi ritengo fortunato: la committenza mi ha sempre pungolato. Oggi il web ti aiuta molto: lì puoi trovare le basi per i progetti da proporre, perché a vincere è sempre l'idea strutturata.

D] B/N o colore?

R] Colore. Sono partito con le DIA. Il bianco e nero può essere interessante in alcune occasioni (ritratti, documentazione). In ambito odontotecnico, la foto monocromatica mette in evidenza dettagli altrimenti invisibili in altro modo.

D] Hai iniziato con l'analogico?

R] Ovviamente sì.

D] Qualche rimpianto per la pellicola?

R] Per certi versi, sì. Si ragionava di più, per via dei costi; e poi non vedevi subito i risultati. Noi fotografi avevamo meno materiale da verificare. Oggi, pur scattando con accuratezza, sei costretto a trascorrere tanto tempo davanti al computer. Io poi lavoravo con Kodachrome 25, un film che ti offriva una profondità cromatica inarrivabile anche oggi.

D] Curi personalmente il ritocco?

R] Sì, anche se intervengo il meno possibile: l'immagine deve essere buona in partenza. La mia post è minima: prima DPP, poi Photoshop; anche se non sono mai correttivo (sugli sbagli, beninteso).

D] Hai un'ottica preferita?

R] Ne ho due: il 100 macro e il 300 f/2,8. Di queste non potrei fare a meno. Il primo lo uso in studio, nel ritratto e in altri generi; il secondo per lo sport. Ho altre ottiche fisse e spesso vorrei utilizzare le focali larghe per gli avvenimenti sportivi. Alla fine, però, cado sempre sul 300 mm.

D] Tra le tue, c'è un'immagine alla quale sei particolarmente affezionato?

R] No, non amo una mia foto in maniera particolare, almeno più di altre; non ho neanche un'immagine che mi rappresenti. Se parliamo di sport e natura, mi piacciono un po' tutti i miei lavori, perché, nel rivederli, provo emozioni: da un lato c'è il gesto atletico (se lo cogli, la foto funziona), dall'altro gli animali che, per chi, come me, li ama, è sempre una gran soddisfazione al solo sguardo.

D] Non c'è una parte intima negli scatti?

R] Sì, hai ragione. Spesso affronto la natura da solo e gli scatti che conseguono mi richiamano alle sensazioni del momento.

D] Dopo tanti anni di carriera, c'è un progetto rimasto indietro e che vorresti portare a termine?

R] Avevamo iniziato un progetto con il Parco del Gran Paradiso: riguardava l'etica della fotografia naturalistica. Adesso si è un po' arenato. Oggi quello più importante riguarda la realizzazione dello studio fotografico ideale.

D] Preferisci scattare in studio o in esterni?

R] Sono due ambiti che mi appartengono allo stesso modo. Scattare in esterni è affascinante, poi in mezzo alla natura puoi anche rilassarti. Allestire uno studio è comunque interessante. Non so esprimere una preferenza, se è questo quello che volevi.

D] Tu stampi le tue immagini?

R] Sì, ma mi rivolgo a terze parti: ai laboratori, per intenderci. A Misano, durante un evento Canon, ho provato la PIXMA Pro–1, producendo degli A3+. I risultati sono stati strepitosi.

D] Hai famiglia?

R] Sì, moglie e figlio.

D] Scatti anche durante il tempo con loro?

R] Sì, e lo fa anche mio figlio, che ormai ha ereditato la mia prima digitale. Spesso lo

porto con me; anche lui ama natura e sport.

D] Il Piemonte e Vercelli (la tua città) ti hanno offerto degli stimoli fotografici?

R] Eccome: sia nella natura, che per lo sport. È ad Asti che negli anni '80 ho iniziato ad approcciare il motocross. Ho vissuto undici anni a Ivrea e lì la natura era a portata di mano, come nella vicina Valle d'Aosta. Tieni conto che da noi ci sono le risaie, che rappresentano un microcosmo tutto particolare.

D] Potessi scegliere, che foto scatteresti domani?

R] Andrei a ritrarre qualche angolo del pianeta che non sia inflazionato dai fotografi. Ormai la passione per la natura è abbastanza diffusa, per cui ovunque vai ci sono sempre dei personaggi appostati nel tentativo di catturare qualche soggetto interessante. Io vorrei la solitudine, anche per potermi concentrare meglio su cosa ho davanti.

D] Circa la natura, hai lavorato solo in Italia o anche all'estero?

R] L'Europa l'ho girata un po' tutta. Anche quando ero solo odontotecnico, cercavo sempre di abbinare al viaggio di lavoro una parentesi fotografica. Sono stato spesso anche in Africa. Viaggiare per lavoro ti apre la mente, anche perché vivi un terreno di confronto con altri che hanno la tua stessa passione.

D] Potessi farti un augurio fotografico da solo, cosa ti diresti?

R] Non ho grandi pretese. L'augurio che mi rivolgo spesso è di vivere in tranquillità. Naturalmente vorrei mantenere l'entusiasmo di sempre, ma la serenità è il traguardo più importante, particolarmente in un momento come questo. Per il resto, sono appagato e realizzato: non ho bisogno di nulla.

Canon Italia

11
222
24
FOX

FOX
YAMAHA
161

222

MONSTER
ENERGY

MONSTER
ENERGY
FINIS
HONDA

748

IPO
ROCKSTAR

Questo sito, ed eventuali strumenti terzi da questo utilizzati, si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy.

Se vuoi saperne di più, o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la cookie policy. Chiudendo questo banner acconsenti all'utilizzo dei cookie. Accetto Cookie Policy Estesa